

Intervento di fra Enrico Russotto

L'ORIGINE E IL FINE DELLA QUARESIMA

Il tempo di Quaresima, sin dall'antichità, è particolarmente propizio e adatto alla crescita nella vita di fede e si offre, ogni anno, come un'occasione per ritornare al proprio cuore e, dopo essere rientrati in se stessi, fare ritorno – come il figliol prodigo – al Padre ancora più prodigo di misericordia.

Nella Chiesa primitiva, questo era il tempo in cui i catecumeni (adulti che si preparavano al **Battesimo**) ricevevano gli ultimi insegnamenti nella loro formazione alla vita cristiana: dovevano dedicarsi a una catechesi più intensa e agli esercizi di preghiera e di penitenza. A poco a poco anche l'intera comunità cristiana ha iniziato a partecipare a questo cammino, sia per unirsi ai **catecumeni**, sia per rinnovare in sé la grazia del proprio Battesimo e il fervore della vita cristiana, preparandosi così alla Santa Pasqua.

Nasce così la **Quaresima**: tempo in cui i cristiani, attraverso la penitenza e la preghiera, cercano di rinnovare la loro conversione per celebrare con gioia spirituale la santa Veglia Pasquale, all'alba della Domenica della Risurrezione, rinnovando le loro promesse battesimali.

La Chiesa professa la sua fede in un solo Battesimo, per il perdono dei peccati. La penitenza, in senso cristiano, è poi ripresa e resa segno espressivo per quanti ricadono nel peccato, nel sacramento della Riconciliazione.

La penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione non solo con Dio, ma anche coi fratelli, che a causa del peccato sempre hanno subito un danno. La penitenza quaresimale è quindi per la chiesa non soltanto interna ed individuale, ma anche esterna e sociale.

La Quaresima è il tempo della grande convocazione di tutta la Chiesa perché si lasci purificare da Cristo suo sposo.

IL SENSO DELLA QUARESIMA

La Quaresima, «tempo forte» che prepara alla Pasqua, è il culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Inizia dal Mercoledì delle Ceneri e finisce con il Giovedì Santo, giorno in cui si celebra la messa in Coena Domini che apre il Triduo Pasquale.

Il tempo della Quaresima è caratterizzato dalla gioia, perché offre un'opportunità di viva partecipazione al Mistero di Cristo morto e risorto per la salvezza dell'umanità, dove il fedele è invitato a riprendere in mano il suo cammino di conversione al Signore, nella lotta contro il peccato e nel desiderio della santità.

La Quaresima è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione» così da «affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male», si legge nell'orazione colletta all'inizio della Messa del Mercoledì delle Ceneri.

L'impegno di questi santi giorni, in cui non dobbiamo temere di riappropriarci anche di alcune forme sensibili di asceti, ha come fine il risveglio dal sonnambulismo quotidiano. L'asceti non è negazione, ma educazione e dilatazione della sensibilità attraverso la rinuncia ad un approccio superficiale e scontato di quanto la vita ci offre come dono e come possibilità. Lungo questi giorni cerchiamo di aprire il nostro cuore alla conversione come atto di speranza e come luogo in cui possiamo manifestare il nostro amore per la vita che ci è stata data e che esige, per sua natura, la volontà e l'impegno a crescere, a maturare, a migliorare, per “non accogliere invano la grazia di Dio” (2Cor 6,1).

LA DURATA DELLA QUARESIMA

La Quaresima dura 40 giorni poiché tanti furono i giorni che Gesù trascorse nel deserto dopo esser stato battezzato da Giovanni Battista e dove fu tentato dal diavolo. Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo Testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio.

È una cifra che esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. In particolare, nel Nuovo Testamento:

- ✓ i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica;
- ✓ i quaranta giorni in cui Gesù risorto istruisce i suoi, prima di ascendere al cielo e inviare lo Spirito Santo.

Ancora più numerosi i riferimenti nell'Antico Testamento:

- ✓ i quaranta giorni del diluvio universale;
- ✓ i quaranta giorni passati da Mosè sul monte Sinai;
- ✓ i quaranta giorni che impiegarono gli esploratori ebrei per esplorare la terra in cui sarebbero entrati;
- ✓ i quaranta giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb;
- ✓ i quaranta giorni di tempo che, nella predicazione di Giona, Dio dà a Ninive prima di distruggerla;
- ✓ i quaranta anni trascorsi da Israele nel deserto.

IL CONTEGGIO DEI GIORNI DELLA QUARESIMA

Già nel IV secolo vi è una Quaresima di 40 giorni computati a ritroso a partire dal Venerdì Santo fino alla prima domenica di Quaresima. Persa l'unità dell'originario Triduo pasquale (nel VI secolo), la Quaresima risultò di 42 giorni, comprendendo il Venerdì e il Sabato Santo. **San Gregorio Magno** trovò scorretto considerare come penitenziali anche le sei domeniche (compresa quella delle Palme). Pertanto per ottenere i 40 giorni (che senza le domeniche sarebbero diventati 36) anticipò l'inizio della Quaresima al mercoledì (che diventerà "delle Ceneri"). Attualmente la Quaresima termina con la Messa nella Cena del Signore del Giovedì Santo. Ma per ottenere il numero 40, escludendo le domeniche, bisogna, come al tempo di Gregorio Magno, conteggiare anche il Triduo pasquale.

LA LITURGIA DELLA QUARESIMA

La liturgia del tempo quaresimale è caratterizzata da umiltà, penitenza e morigeratezza. Nelle messe della Quaresima, e fino alla Veglia pasquale, non si canta l'**Alleluia**. Non si recita il **Gloria**, eccetto nelle feste e nelle solennità. Si usa il **colore viola** per i paramenti liturgici (fatta eccezione per le feste e le solennità, in cui si usa il colore proprio, cioè il bianco, salvo che vi siano feste o solennità locali di martiri); per la quarta Domenica, (detta Laetare dall'inizio dell'introito in latino della messa), si può scegliere il rosa; la Domenica delle Palme, che apre la Settimana Santa, ha come colore liturgico il rosso; nella mattina del Giovedì Santo si celebra la Messa del Crisma, caratterizzata dal colore bianco.

È proibito ornare gli altari con fiori, eccetto che nelle feste, nelle solennità e nella quarta domenica, detta Laetare. In Quaresima (e dal Gloria della Messa in Cena Domini escluso fino al Gloria della Veglia Pasquale escluso) il suono dell'organo e degli altri **strumenti musicali** è consentito solo per accompagnare il canto.

LETTURE DELLA MESSA IN QUARESIMA

La spiritualità della Quaresima è caratterizzata da un più attento e prolungato ascolto della Parola di Dio perché è questa Parola che illumina per conoscere i peccati del singolo.

Dopo il Concilio Vaticano II si possono intravedere tre itinerari:

- ✓ una quaresima battesimale (anno A)
- ✓ una quaresima cristocentrica (anno B)
- ✓ una quaresima penitenziale (anno C)

Il ciclo A (quello a più forte carattere battesimale) può essere seguito ogni anno secondo le esigenze pastorali di ogni singola comunità.

1. In questo Anno liturgico (ciclo C) la **Prima Domenica** di Quaresima rimanda ai quaranta giorni di Cristo nel deserto durante i quali il Signore viene tentato da Satana (Luca 4,1-13).

2. La **Seconda Domenica** di Quaresima è detta di Abramo e della Trasfigurazione perché come Abramo, padre dei credenti, siamo invitati a partire e il Vangelo narra la trasfigurazione di Cristo, il Figlio amato (Luca 9,28b-36).
3. La **Terza Domenica** di Quaresima riporta la parabola dell'albero di fichi che il vignaiolo intende tagliare ma viene esortato a «lascialo ancora quest'anno» per vedere «se porterà frutti per l'avvenire» (Luca 13,1-9).
4. La **Quarta Domenica** di Quaresima presenta la celebre parabola del Figliol prodigo, detta anche del Padre misericordioso (Luca 15,1-3.11-32).
5. Nella **Quinta Domenica** di Quaresima si narra l'episodio della lapidazione dell'adultera con la frase di Cristo: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Giovanni 8,1-11).
6. Infine c'è la **Domenica delle Palme** in cui si fa memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e durante la quale viene letta la Passione di Cristo.

In Quaresima, tutte le Messe, anche quelle feriali, hanno lettura, Vangelo e parti salmodiche proprie, in quanto in questo tempo si istruiscono i fedeli sulla Storia della Salvezza e si forniscono loro i preziosi insegnamenti morali contenuti nelle Scritture. Tutte le feste dei santi che cadono in Quaresima, eccettuate **San Giuseppe** e **l'Annunciazione**, sono ridotte a semplici commemorazioni durante l'ufficio.

I SEGNI DELLA QUARESIMA

Le opere della penitenza quaresimale sono il digiuno, l'elemosina e la preghiera.

- ✓ Il **digiuno** significa l'astinenza dal cibo, ma comprende altre forme di privazione per una vita più sobria. San Leone Magno afferma che il vero digiuno quaresimale consiste nell'astenersi non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati.
- ✓ Il digiuno è legato poi all'**elemosina**. Così il digiuno è reso santo dalle virtù che l'accompagnano, soprattutto dalla carità, da ogni gesto di generosità che dona ai poveri e ai bisognosi il frutto di una privazione. La Quaresima è tempo di più forte impegno di carità verso i fratelli. Non c'è vera conversione a Dio senza conversione all'amore fraterno.
- ✓ La Quaresima è tempo di più assidua e intensa **preghiera**, legata molto strettamente alla conversione, per lasciare sempre più spazio a Dio. Preghiera individuale e comunitaria. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

La specificazione “delle ceneri” fa riferimento al rito liturgico che caratterizza la messa di quel giorno: il sacerdote cosparge infatti sul capo dei fedeli un po' di cenere ricavata dalle palme e i rami d'olivo bruciati e benedetti in occasione della Domenica delle Palme dell'anno precedente.

La cenere simboleggia l'umile condizione terrena dell'uomo mortale e la sua debolezza nei confronti del peccato. Nel ricevere le ceneri l'invito alla conversione è espresso con una duplice formula:

- *Convertitevi e credete al Vangelo.*
- *Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai.*

Il primo richiamo è alla conversione che significa cambiare direzione nel cammino della vita e andare controcorrente (dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio).

La seconda formula rimanda agli inizi della storia umana, quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Genesi 3,19). La Parola di Dio evoca la fragilità, anzi la morte, che ne è la forma estrema. Ma se l'uomo è polvere, è una polvere preziosa agli occhi del Signore perché Dio ha creato l'uomo destinandolo all'immortalità.

Il Mercoledì delle Ceneri è giorno di digiuno e astinenza dalle carni (così come lo è il Venerdì Santo, mentre nei Venerdì di Quaresima si è invitati all'astensione dalle carni).

La Quaresima si conclude con il Giovedì Santo che dà inizio al **TRIDUO PASQUALE**, il tempo che celebra gli eventi del Mistero Pasquale di Gesù Cristo.

Il **GIOVEDÌ SANTO** si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia e del ministero ordinato, come pure la consegna ai discepoli del comandamento dell'amore (Gv 13,34). Per queste ragioni il Giovedì Santo viene celebrata la Giornata sacerdotale.

Il Giovedì Santo è caratterizzato soprattutto dalla messa nella Cena del Signore: in questo giorno non si può celebrare la Messa secondo altri formulari. La santa Comunione può essere distribuita solo nella Messa, Crismale o in Cena Domini, ma agli infermi può essere distribuita in qualunque ora del giorno.

La Messa in Coena Domini è seguita dall'adorazione del Santissimo Sacramento deposto all'Altare della reposizione.

Il **VENERDÌ SANTO** si celebra, nella solenne liturgia senza consacrazione, la morte di Cristo in croce.

Il Venerdì Santo è giorno aliturgico: non viene celebrata la messa. **L'Azione liturgica della Passione del Signore** si articola in tre parti:

- ✓ la **Liturgia della Parola**, composta di diverse letture (compresa la lettura della Passione) e dalla solenne preghiera universale,
- ✓ l'**Adorazione della santa Croce**;
- ✓ invece della **Liturgia eucaristica** si distribuisce la Comunione consacrata nella messa vespertina in Coena Domini del Giovedì Santo.

L'Azione liturgica del Venerdì santo inizia nel silenzio, come si era chiusa quella del giorno precedente e come si apre quella della Veglia Pasquale, quasi a sottolineare come il Triduo Pasquale sia un'unica celebrazione.

Solitamente si effettua la **Via Crucis** o più in generale la processione devozionale con il crocifisso, le statue del Cristo morto e della Madonna addolorata, o le statue che rappresentano i misteri, ossia le stazioni della Via Crucis.

Le **campane**, che tradizionalmente richiamano i fedeli alla celebrazione dell'eucaristia, in segno di lutto il Venerdì Santo non suonano, infatti suonano per l'ultima volta la sera del Giovedì Santo, e precisamente al canto del Gloria della messa vespertina, per poi tornare a suonare a festa durante la Veglia Pasquale, sempre al canto del Gloria, come segno dell'annuncio della resurrezione di Gesù.

Il **SABATO SANTO** è un giorno di **silenzio**, di raccoglimento, di meditazione, per Gesù che giace nel sepolcro. Un'antica omelia diceva: "Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi". Il sabato santo è "giorno aliturgico", nel senso che in esso non si celebra la messa.

Soltanto il Venerdì e il Sabato Santo la liturgia stabilisce che l'altare sia totalmente spoglio (privo di tovaglia, candelieri, croce, tappeti, ecc.), quale "icona" della passione del Signore e assenza della celebrazione del divin Sacrificio.

Tutto è proteso verso la notte tra il sabato e la domenica, nella quale si celebra la solenne **VEGLIA PASQUALE**.

Intervento di fra Roberto Cracco

Non c'è un'icona per la Quaresima, o meglio c'è ed è la Croce, il Crocifisso, infatti è dal Mercoledì delle ceneri che ci accompagna ed è messo bene in evidenza.

Come prima icona vediamo la Trasfigurazione.

Come ha ricordato prima frate Enrico, quest'anno il ciclo liturgico è l'anno C, per cui ogni anno cambiano i brani di Vangelo. Rimangono le prime due domeniche che mantengono gli stessi brani:

1. La prima domenica di Quaresima c'è il brano di Gesù nel deserto, i 40 giorni nel deserto, tentato da Satana.
2. La seconda invece è la domenica della trasfigurazione.

Questo vale sia per l'anno A, per l'anno B e per l'anno C.

Invece poi, come ha già spiegato frate Enrico, per le altre domeniche i Vangeli cambiano.

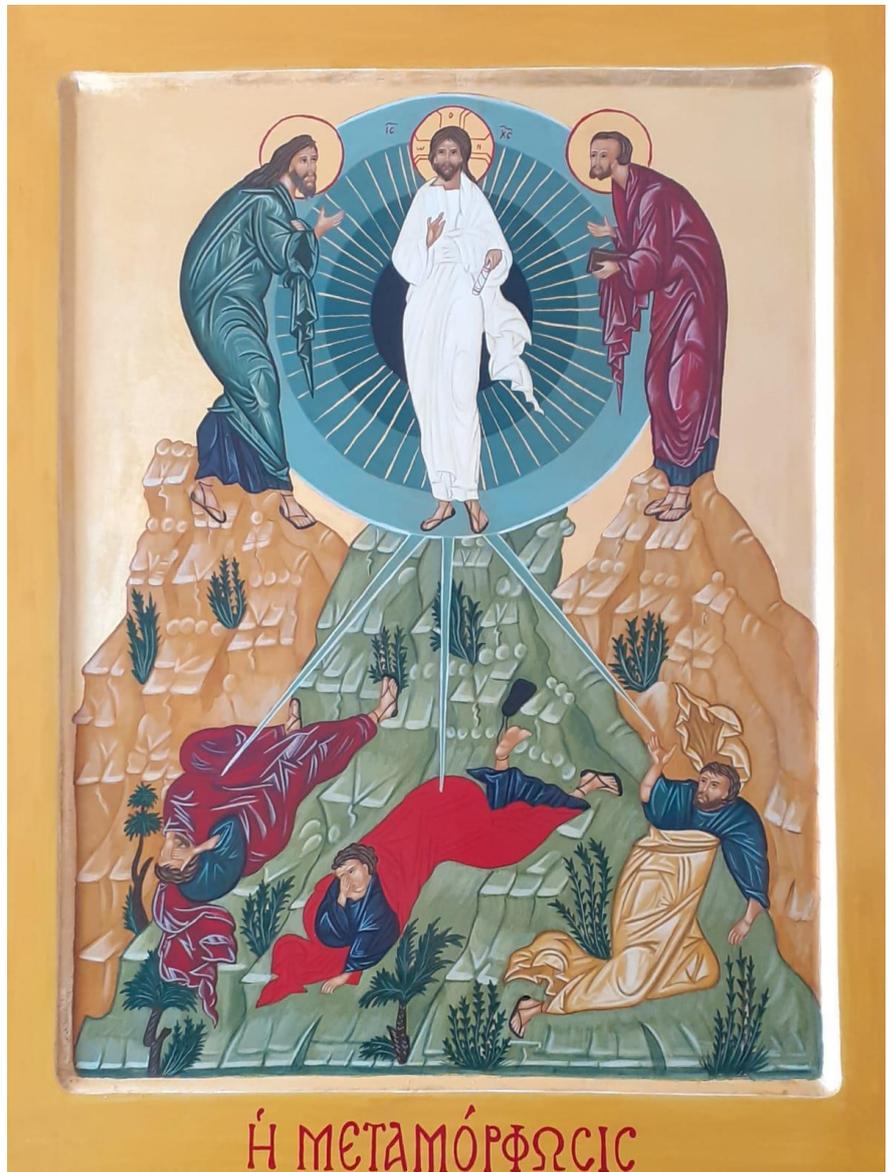
Si potrebbero mettere delle icone che rappresentano e riproducono il testo del Vangelo, ma di per sé l'icona non è proprio la raffigurazione testuale del brano del Vangelo. Sì c'è l'evento storico, però l'icona cerca di andare un po' oltre, di dare anche altri messaggi.

Per esempio qui abbiamo la **Trasfigurazione** che potrebbe benissimo essere l'icona che accompagna tutto il tempo di Quaresima.

Sì, il 6 agosto c'è la festa propria della Trasfigurazione, però ci sta anche nel tempo di quaresima, soprattutto quest'anno che siamo accompagnati dall'Evangelista Luca.

Quando Luca parla della trasfigurazione inserisce tutto in un contesto di preghiera. Gesù sale sul monte insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni per pregare, poi mentre è in preghiera avviene il fatto che si trasfigura, il volto cambia d'aspetto e via dicendo.

Ma soprattutto il dialogo fra Gesù e Mosè ed Elia. Luca è l'unico che dice poi il contenuto del loro dialogo. Parlavano del suo esodo, parlavano della sua dipartita, della sua morte, sepoltura, risurrezione e ascensione al cielo, quindi tutto il mistero pasquale. Questo è stato l'oggetto di discussione, ma non sappiamo il discorso che si sono fatti. Ecco Gesù con Mosè e con Elia.



La Trasfigurazione è un po' tutto il cammino del cristiano. Cammino di ascesa, si sale sul monte, luogo dell'incontro con Dio. Ed è Gesù stesso che accompagna, è lì con i suoi discepoli e li accompagna.

Nel nostro cammino, se vogliamo, anche quaresimale verso la Pasqua (un'esperienza profonda di Dio), siamo sempre accompagnati da Gesù. È lui, il Maestro, che guida, non si è mai, come dire, degli autodidatti, rimaniamo sempre discepoli.

Quello che c'è intorno a Gesù, una specie di sfera, di cerchio, la mandorla (la nube, la famosa nube che nasconde un po' tutto quanto), parte da un colore scuro e via via ci sono diverse gradazioni un po' più chiare, man mano che si arriva verso l'esterno.

Gli autori della Chiesa, discutendo della conoscenza di Dio, parlavano che man mano che ci si avvicina, si entra nella nube luminosa, nella tenebra oscura. Sembrano quasi giochi di parole, ma per dire che finché si è lontani Dio sembra chiaro, è facile, è semplice, lo conosciamo. Però più ci si avvicina, ci si addentra nel cammino, quasi Dio si nasconde, diventa tutto più confuso, sembra di non capire più niente.

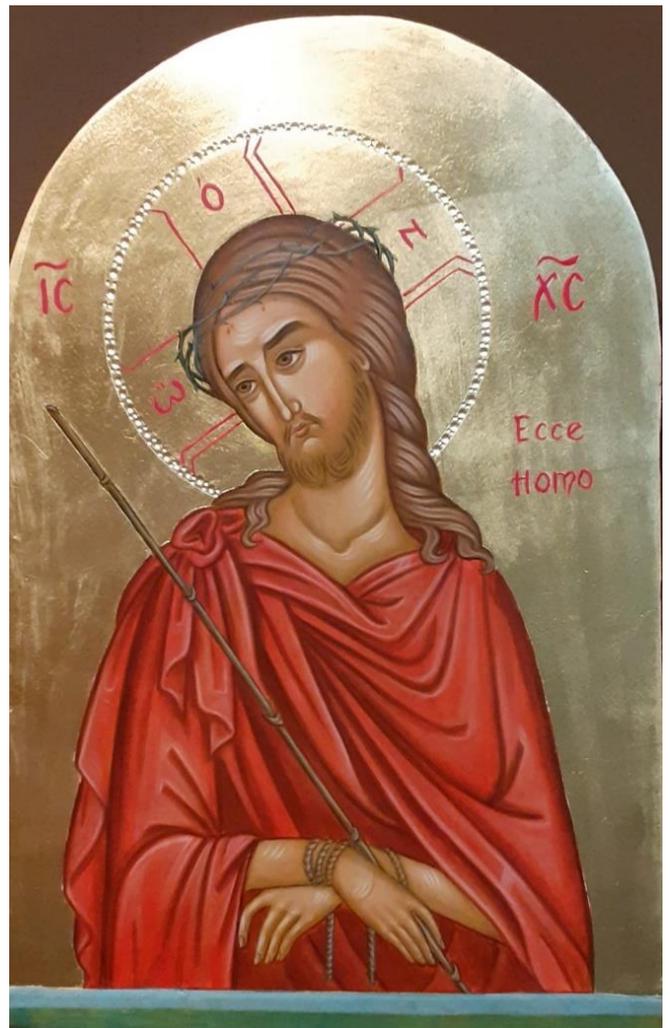
Ecco allora che mano a mano che si entra troviamo il buio, però nel posto più scuro c'è Gesù che è luminosissimo, è Lui che ti rivela Dio.

Ma se vogliamo il percorso al contrario, dal punto di vista di Dio, è Lui che si rivela, quindi vediamo il nero, non lo vediamo, ma Lui mano a mano che si rivela diventa sempre più luminoso, ed è sempre grazie al Figlio, è Gesù che ha rivelato il Padre, ha rivelato Dio. Volendo, questa potrebbe essere l'icona che ci accompagna durante il cammino quaresimale, anche perché poi ci porta proprio alle porte, dentro al mistero pasquale.

Gli altri evangelisti quando Gesù e gli altri Apostoli scendono dal monte, dicono che Gesù aveva raccomandato di non dire a nessuno quello che era accaduto lì sul monte, quindi il silenzio, e aggiungono fino al giorno in cui Lui non sarebbe risorto dai morti, lì non capiscono, quindi c'è già anche un accenno alla Resurrezione anche in questa icona.

Questa icona ci accompagna già nella Settimana Santa, quindi arriviamo alla Domenica delle Palme, ci sarebbe l'icona molto bella dell'ingresso a Gerusalemme di Gesù, però non ce l'ho, quindi ho messo quello che ho.

C'è la Domenica delle Palme, con il racconto della Passione, ogni anno secondo la versione di un evangelista, e c'è l'episodio di Gesù, ormai flagellato, coronato di spine, rivestito della tunica di un mantello rosso, una canna in mano, viene deriso e viene portato da Pilato. E Pilato dice: "Ecco l'Uomo" ("Ecce Homo"), la piccola icona che è lì al centro. Semplicemente la raffigurazione di Gesù, e viene sempre raffigurato, mai, come dire, c'è disperazione, sembra che non soffra, Gesù ha sofferto, lo sappiamo, però l'icona cerca sempre di raffigurare, di rappresentare i vari personaggi già trasfigurati. Perché l'icona della Trasfigurazione è un po' la madre di tutte le icone, proprio perché le figure e i personaggi, vengono raffigurati quasi in un'altra dimensione, che è la dimensione di Dio, dove non c'è più la sofferenza, non c'è più la morte, non c'è più il pianto. Ce l'ha detto Lui e lo troviamo nelle Scritture. Un volto sereno, capo leggermente inclinato, le mani legate, una canna in mano e la corona di spine, ma ti guarda in fondo, no?



Poi c'è l'icona della crocifissione, che si rifà molto al testo, come viene raccontato nei Vangeli.

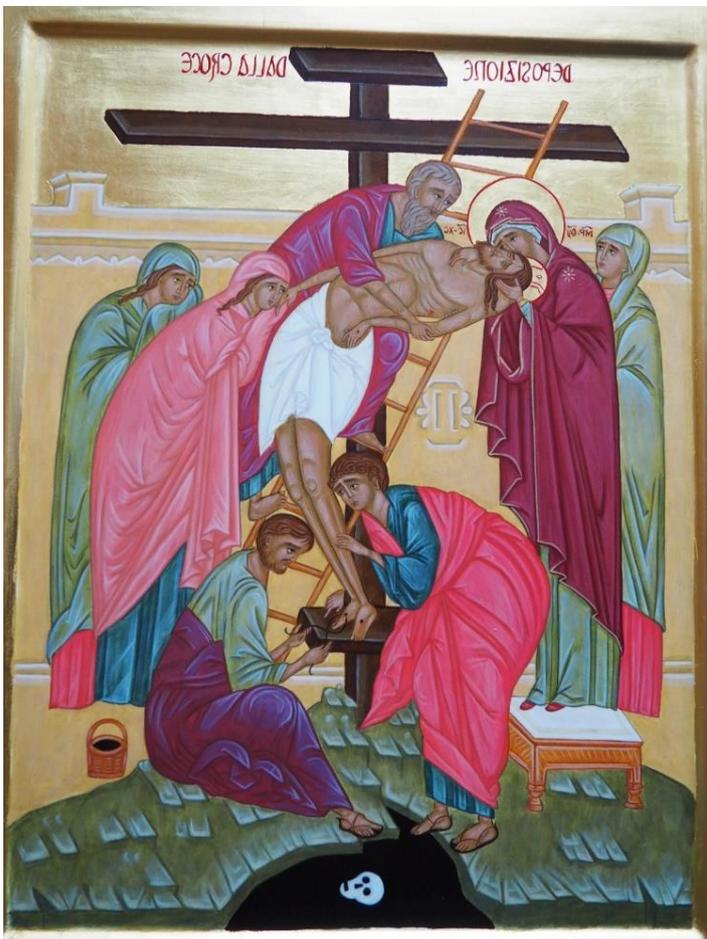
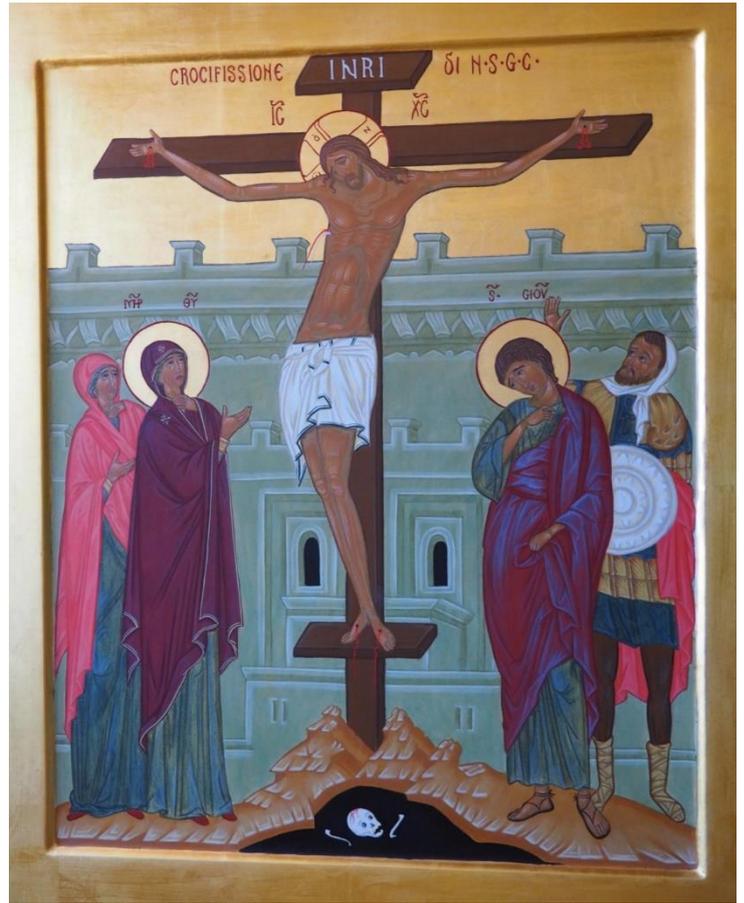
Questa è di scuola russa, quindi le figure sono molto allungate e molto spiritualizzate. C'è Gesù in croce, però sembra quasi che danzi, non è lì appeso, appesantito, che scivola giù, ma è lì, sembra quasi anche come una bilancia, le braccia di una bilancia.

Da un lato c'è Maria con Maddalena, dall'altro c'è Giovanni con il centurione.

La scena rappresenta il momento in cui Gesù muore, però c'è anche il momento in cui Gesù viene riconosciuto come il Figlio di Dio, quindi la presenza del centurione, che ha una mano alzata, dice: **Veramente questo uomo era Figlio di Dio.**

Quindi diventa anche un annuncio, uno svelamento di chi è Gesù, chi è quell'Uomo appeso alla croce.

Poi la presenza di Maria e di Giovanni, richiamano anche le ultime parole di Gesù sulla croce, quando affida la madre al discepolo e il discepolo alla madre.



Infine, sotto alla croce, c'è una grotta con un teschio: è quello di Adamo. Secondo la tradizione la croce era stata piantata sul luogo di sepoltura di Adamo. Quindi Adamo, il primo Adamo, e Gesù è il nuovo Adamo.

Poi un'altra icona, in successione, dopo la crocifissione c'è la deposizione della croce. Guardandola bene, è molto morbida, anche se il momento è drammatico.

Gesù è morto, viene deposto dalla croce, viene affidato a Maria che lo accoglie, e ai piedi c'è Giovanni che prende i piedi, poi c'è Nicodemo e Giuseppe D'Arimatea con gli strumenti per togliere i chiodi; c'è presente anche la Maria Maddalena e altre donne.

Comunque, questa scena, se vogliamo, la ritroviamo anche in quella sotto col fondo blu, chiamata il compianto, ma non è semplicemente il compianto sul Cristo morto, perché è quasi una celebrazione liturgica, una celebrazione eucaristica.

C'è sempre Maria, Gesù è steso su di un telo bianco, ma sembra quasi un altare, Maria è alla parte della testa, sorregge il capo, quasi l'abbraccia, la stessa posizione della deposizione.

Dalla parte dei piedi c'è Giovanni, il discepolo amato, che sorregge i piedi, la stessa posizione della deposizione della croce. Maria è l'icona, ho già detto, è un po' l'immagine della Chiesa, quindi è la Chiesa che riceve Cristo, riceve il Corpo di Cristo e poi lo ridona.

Quella sotto è l'eucaristia, la Chiesa ridona il Cristo in quel pane che diventa il Corpo di Cristo. L'evento dell'eucaristia è un

evento che coinvolge tutto, il tempo, lo spazio, quindi è immersa in questo fondo blu trapuntato di stelle, sembra quasi il cosmo, l'universo.

Sono presenti gli angeli, quindi gli spiriti celesti, che cantano, hanno dei flabelli in mano con scritto Aghios, Aghios, Aghios (Santo, Santo, Santo); sono dei serafini, quindi il richiamo è proprio anche alla celebrazione eucaristica, quando si canta il Santo, che è il canto degli angeli, il canto dei serafini.

Poi c'è il Sole e la Luna, il richiamo al tempo, al succedersi dei giorni, delle stagioni, degli anni, e poi ai quattro angoli, i quattro evangelisti.

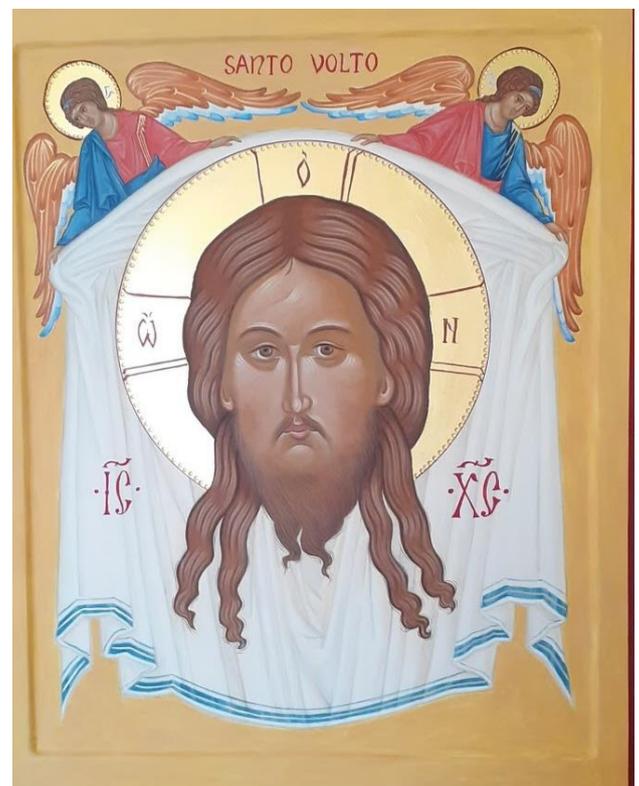
Poi c'è un'altra icona, quel Volto di Cristo, il Volto Santo, chiamato anche il Mandylion.

Il mandilion è quel fazzoletto dietro la testa di Gesù.

In Occidente, abbiamo il velo della Veronica, che secondo la tradizione (non c'è nei Vangeli), si avvicina a Gesù mentre sale al Calvario portando la croce, con il velo asciuga il sudore e il sangue di Gesù e rimane impresso il volto.

In Oriente hanno un'altra storia del volto di Gesù che si è impresso in modo miracoloso, in modo prodigioso. C'è un racconto, una leggenda dove vivente ancora Gesù, il re Abgar di Edessa, malato, era lebbroso, aveva sentito parlare di Gesù e invia due suoi ministri da Gesù e li incarica di fare un ritratto di Gesù. Perché diceva, se ho un ritratto, in qualche modo posso anche guarire e aveva chiesto l'intercessione di Gesù per la sua guarigione.

Riescono ad avvicinarsi a Gesù, tentano di fare un ritratto di Gesù, ma non ci riescono. Gesù si fa dare un telo, un velo, se lo appoggia sul volto e rimane impresso il volto e



questi lo portano al loro re e guarisce dalla lebbra. Il velo, il Mandylion, cosiddetto, viene poi esposto alle porte della città come protezione, come venerazione.

Quindi è simile la storia, quella della Veronica e quella di questo re. Negli Apocrifi ci sono anche una sorta di corrispondenza epistolare fra questo re e il re Abgar di Edessa, non negli Apocrifi, altri racconti.

La pellegrina Egeria, nel suo viaggio in Terra Santa, ha lasciato un diario. Lei scrive di avere visto queste immagini nella città di Edessa esposta. Questa immagine, durante un assedio della città, per proteggerla, evitare che la rubassero, la portassero via, l'avevano come murata. Era in una nicchia, avevano messo davanti una tegola in terracotta e poi murata. Poi si era persa, passato l'assedio, si erano dimenticati, ma una volta sono riusciti, hanno ritrovato questa immagine, solo che la tegola appoggiata al velo aveva ricevuto l'immagine quasi speculare di quello dipinto, senza il velo, quindi solo il volto. Questo è chiamato il volto del Keramion, la ceramica, quindi ci sono queste raffigurazioni dove c'è solo il volto di Cristo senza il velo dietro, quindi sarebbe il Keramion. Anche questa icona, se vogliamo, ci accompagna in questo tempo di Quaresima.

Tutta la scrittura è percorsa trasversalmente dal desiderio di vedere: *Mostrami il tuo volto, il tuo volto, Signore, io cerco.*

Poi altri Salmi che dicono: *Il Signore faccia risplendere il suo volto su di voi e vi doni la pace.* I salmi, la benedizione, quindi c'è tutto questo desiderio dell'uomo di poter vedere. E la vista del volto, noi dopo il cammino della Quaresima l'abbiamo nel giorno della Resurrezione, quando Gesù risorge.

E poi sotto c'è l'icona della discesa agli inferi o l'Anastasis, quella della Resurrezione.

È Gesù che scende negli inferi e strappa dagli inferi i progenitori, tutti i giusti che erano vissuti prima di Lui. Lui strappa, prende per il polso Adamo, lo tira fuori, dall'altro lato c'è Eva, sono riconoscibili i re Davide e Salomone con le corone, c'è San Giovanni Battista, c'è Mosè, un altro personaggio, probabilmente Abele, con una specie di pelliccia.

È Gesù che porta l'annuncio della salvezza anche nel mondo degli inferi, non è l'inferno, negli inferi si trovano coloro che erano morti prima di vedere il suo giorno. Quindi l'evento dell'incarnazione di Cristo, la sua passione, morte e risurrezione, è un evento centrale, non vale solo per chi è nato dallo zero dopo Cristo in poi, ma vale anche avanti Cristo. Il tempo non c'è da parte di Dio, quindi è tutto in un istante che avviene tutto quello che noi viviamo nei nostri giorni e si susseguono uno dopo l'altro.



Intervento di Davide Sottile

Provo a dire qualcosa con molto meno sapienza, certamente, dei frati sacerdoti. Provo a concentrarmi sempre sugli aspetti legati al canto nella liturgia, chiaramente però faccio riferimento a qualcosa che è prettamente liturgico, altrimenti parlare solo di canti sembra più una lezione di musica, ma non è quello che ci serve.

Per dire qualcosa sulla liturgia faccio un salto completamente in avanti con un argomento che non c'entra con stasera, che è il giorno di Pasqua, e nello specifico quello che accade la sera del giorno di Pasqua. Se avete presente, o se magari avete partecipato nelle Pasque scorse alla messa serale, quella vespertina, il Vangelo che viene letto è quello di Emmaus, i discepoli di Emmaus. La storia la sappiamo tutti, ma in estrema sintesi, questi discepoli che tornano da Gerusalemme, vanno verso Emmaus, si raccontano tra di loro un po' com'è andata, quindi arriva questo sconosciuto, una persona che loro non conoscono, si mettono a parlare e a un certo punto questa persona dice: **Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti**. E questa persona comincia a dire tutto, a raccontare le Scritture..., finché poi lo invitano a casa, mangiano e dopo lo riconoscono alla frazione del pane.

Cosa c'entra questo con noi?

Alcuni studiosi dicono che questa è la prima messa, ovviamente dopo quella dell'istituzione dell'Eucaristia del Giovedì Santo. In questa *prima messa*, se così vogliamo dire, potremmo scoprire, ritrovare l'incontro con Gesù come se Lui stesso ci avesse descritto la struttura della nostra messa, come oggi la conosciamo. *Riti di introduzione*, i due che camminano, dubbiosi, incerti, un po' come siamo noi all'inizio della celebrazione: confesso, kyrie, quasi che fosse un atto penitenziale; poi incontrano questo sconosciuto che, partendo da Mosè, dai profeti, dalle scritture, inizia a spiegare il senso delle scritture alla luce della sua presenza e quindi è come se fosse la *liturgia della Parola*, con tanto di omelia verrebbe da dire. E poi cosa c'è? I due discepoli quando si rendono conto della bellezza di quell'incontro, fanno la loro preghiera rivolta a lui, non è altra che la preghiera dei fedeli, loro che dicono: **Rimani con noi Signore**, resta qui con noi, resta qui con noi.

Quindi Gesù si fa avanti come se dovesse andare più lontano rispetto a Emmaus, loro dicono: no, no, fermati, fermati (come diremmo tra di noi: mangiamo qualcosa insieme prima di andare via). Chiaramente mangiano insieme e lì c'è la *liturgia eucaristica*, quindi c'è l'incontro: è il momento in cui i discepoli lo riconoscono, quindi liturgia eucaristica come sarebbe nella messa dei giorni nostri e poi verrebbe quasi da dire che c'è il canto di comunione, cioè c'è il canto quasi fatto in forma responsoriale in cui i due discepoli di Emmaus lo riconoscono, tornano indietro verso Gerusalemme dando l'annuncio agli altri apostoli: **Non ci ardeva forse il cuore nel petto** quando l'abbiamo visto..., risposta: **Sì, è veramente risorto**, anche le donne ce l'hanno detto, potrebbe essere il nostro canto di comunione.

Sono voluto partire da qua perché tante volte parlando di liturgia sembra che ci distacciamo completamente dal centro della liturgia, che alla fine deve essere un incontro che non può avere solo la dimensione puramente umana, perché altrimenti sarebbe, come si potrebbe dire, una magia: un sacerdote che fa dei riti, delle cose strane in presenza di un pubblico che risponde; oppure l'opposto, un qualcosa solo divino che è totalmente astratto e di cui noi non siamo parte. Invece, per mezzo dell'incarnazione, Gesù viene, prende la nostra carne, ci rende tangibile, quindi ci fa percepire letteralmente con segni concreti, simboli, questa liturgia che è un nostro incontro. Quindi se anche per tutto il percorso della Quaresima ci dovesse rimanere solo che ogni volta che andiamo in chiesa, partecipiamo alla Messa, facciamo la stessa esperienza dei discepoli di Emmaus avremmo già fatto mille Quaresime (ho condiviso questo con voi perché è una sorpresa anche per me).

Il colore liturgico viola ci ricorda anche questo, cioè c'è il viola perché, bene diceva Fra Roberto qualche tempo fa, è il misto tra il rosso e il blu, la divinità e l'umanità insieme, quindi un momento in cui sentiamo la presenza di Dio più vicino all'uomo e noi più vicini a Lui, quindi anche le letture di questo periodo ci aiutano in tal senso.

E ovviamente partire da questo per parlare di musica, perché se non c'è una dimensione che noi umani possiamo percepire non avremmo l'arte sacra, non avremmo le chiese, non avremmo l'architettura, non avremmo i dipinti, non avremmo neanche le composizioni musicali ovviamente. Siamo coinvolti chiaramente all'interno della celebrazione in modo particolare durante la Quaresima, ma con alcune acclamazioni un po' più forti rispetto al solito, se si vogliono utilizzare alcuni formulari del Messale che lo consentono.

E questo ci fa ricordare che durante la celebrazione non è il solo sacerdote che celebra e quindi, come si può dire, fa la messa per sé, ma è l'assemblea stessa riunita che fa la celebrazione e che in qualche modo, chiede al sacerdote in quanto ministro ordinato, per mezzo delle sue mani, ovviamente per opera dello Spirito, di far sì che quel pane diventi pane eucaristico, a partire da quello che noi stessi nell'assemblea diciamo dopo la processione offertoriale. Il sacerdote fa la preghiera sulle offerte e poi noi cosa rispondiamo? Vi ricordate? Dopo la processione offertoriale il sacerdote si ferma, il popolo si alza e dice: **Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.** Siamo noi che chiediamo a Dio e in qualche modo chiediamo al sacerdote di farsi nostro portavoce, quindi come se lui fosse il ministro che ci rappresenta un po' per tutti.

In Quaresima non si canta il Gloria, non si canta l'Alleluia e cantiamo: *Lode e onore a te, Signore Gesù*, oppure: *Gloria e lode a te, o Cristo*, oppure *Lode a Te, o Cristo, re di eterna gloria*, oppure: *Gloria e lode a te, o Cristo, Verbo di Dio*, oppure: *Gloria e lode a te, Cristo Signore*. Come vedete ci sono tante forme. A differenza dell'Alleluia che invece normalmente, durante gli altri periodi, ci accompagna il canto al Vangelo ed è sempre fatta in modo solenne (se pensate quando c'è la presenza dell'Evangelario, quindi non il lezionario che troviamo sempre qua, ma il grande libro dei Vangeli che si porta addirittura in processione, normalmente quando l'Evangelario, durante la processione per arrivare all'ambone, viene portato al sacerdote, si canta l'alleluia più e più volte). Questo normalmente non si fa in Quaresima. Quello che già è stato detto che è questo tono un po' più sommesso, quasi più ritirato, che non vuole escludere la gioia, però vuole in qualche modo preservarci e prepararci all'esplosione che poi ci sarà al giorno di Pasqua.

È come se venissimo privati di qualcosa, di una forma che conosciamo già e quindi siamo già consapevoli di poter ricantare il Gloria e poter ricantare l'Alleluia. Però c'è un periodo, proprio perché c'è questa forma, verrebbe da dire, penitenziale, che ci fa quasi digiunare da queste espressioni di acclamazione che poi sono gioia di festa per noi. Chiaramente questo nel rito romano, per il rito ambrosiano ha delle sue specificazioni.

Nei foglietti della messa che abbiamo qui a disposizione c'è la proposta del **Credo, il Simbolo degli Apostoli**, anche durante la Quaresima. È la forma più breve del Credo, non quello Niceno-Costantinopolitano, che ad un certo punto dice: *Credo la resurrezione della carne*, non aspetto la resurrezione dei morti. Questo ci fa percepire di più che è la nostra carne, quindi questo contatto proprio umano che è preso in considerazione.

L'ultima parte che riguarda puramente la liturgia e che coinvolge il canto è la risposta all'Anamnesi, cioè vuol dire dopo la consacrazione, il sacerdote dice: **Mistero della fede**. Noi secondo il messale possiamo rispondere con tre tipologie di acclamazioni. Una, *Annunciamo la tua morte, Signore*, più classica. Una seconda acclamazione che sarebbe più propria del Giovedì Santo: *Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*. Quindi riprende esattamente le parole della prima acclamazione, però ci mette dentro ogni volta che mangiamo questo pane, questo che è appena stato consacrato. Quindi noi rispondiamo al mistero della fede con la nostra professione di fede.

In Quaresima ci viene proposta anche la terza acclamazione che può essere utilizzata in altre giornate, però rende ancora più significativo quel momento, perché la terza acclamazione dice: *Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua resurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*. Quindi c'è sempre il rimando alla Pasqua, alla resurrezione, però è quasi come se l'Assemblea in risposta al Mistero della fede, come se il sacerdote fosse incredulo su quello che è appena successo per le sue mani; cioè dice al popolo: **Mistero della fede**, ci siamo un po' tutti stupiti, probabilmente anche il sacerdote.

L'Assemblea risponde, quindi la chiesa tutta dice: *Tu ci hai redento*, quindi il pane appena consacrato, il vino appena consacrato, tu ci hai redento, quindi Gesù Cristo stesso ci ha redenti con la sua croce, quindi ovviamente qual miglior riferimento in Quaresima di utilizzare la terza acclamazione o nelle feste della croce, l'esaltazione della croce. Questo ci fa ricordare che il Messale è molto vario anche in termini di Prefazi, Orazioni, Riti, anche della parte dei Sacramenti, ed è giusto adattarlo in base ai contesti, che possono essere i contesti geografici. Ovviamente in Africa si balla durante le celebrazioni, ma vale anche qui per esempio se c'è la messa con i giovani piuttosto che con i bambini e così via dicendo.

Faccio, un accenno a due canti quaresimali puramente detti, partendo sempre dal gregoriano e per trovare un po' il rimando con quello che utilizziamo oggi. Un canto che nasce per il Mercoledì delle Ceneri (può essere utilizzato ovviamente anche in altre celebrazioni) proprio durante il rito delle Ceneri:

Parce, Domine, parce populo tuo: ne in aeternum irascaris nobis.

La traduzione sarebbe: *Perdona, Signore, perdona il tuo popolo, non rimanere in eterno adirato con noi.*

Questo sarebbe proprio il canto per eccellenza che potremmo utilizzare per il rito delle Ceneri. Questo risuona molto bene con quello che è stato detto della seconda tipologia di invito che potrebbe fare il sacerdote quando mette le ceneri (*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*), perché nelle strofe di questo canto è riportata tutta la nostra umanità quasi a farci rendere conto che veniamo dalle ceneri e quello ritorneremo ad essere. Non vi scandalizzate se questo canto, nelle sue versioni magari anche italiane, con una melodia simile, lo ritrovate all'offertorio in diverse liturgie eucaristiche del tempo di Quaresima.

E poi vi faccio un altro esempio che magari è un po' più noto e che ci fa magari essere un po' più vicini su quello che noi facciamo oggi: è sempre un canto gregoriano, ve lo canto direttamente così vi risparmio la sorpresa, vediamo se lo conoscete. L'avete mai sentito?

Ecco questo è uno dei pochissimi esempi che con una traduzione pressoché letterale troviamo un canto moderno: **Signore, ascolta, Padre, perdona**, con la stessa melodia identica di quello gregoriano. Questo canto, un po' come sta detto nel periodo di Avvento, in cui c'è il canto: *O cieli piovete dall'alto, Rorate Cieli*, questo potrebbe essere il canto d'ingresso di tutte le celebrazioni quaresimali. Vi faccio notare la differenza tra il latino e l'italiano di come tutte e due dicono tanto di bello, ma il latino con la traduzione letterale ci aiuta a far capire qualcosa in più, perché dice: **Attende, Domine**; quasi a dire: *Aspettaci Signore*.

La traduzione italiana è: *Signore, ascolta, Padre, perdona*, il latino dice Attende, cioè aspettaci, stiamo peccando, vienici incontro, aspetta, non andare troppo avanti, abbia un po' di pazienza con noi, perché contro di te abbiamo peccato, quindi un po' più penitenziale in lingua latina, in italiano: *Signore, ascolta, Padre, perdona, fa che vediamo il tuo amore*. E poi, ovviamente nelle strofe: *A te guardiamo Redentore nostro*, sempre richiama alla croce, *ti confessiamo ogni nostra colpa*, quindi la dimensione è penitenziale, e poi: *O buon pastore, tu che dai la vita, parola certa, roccia che non muta, perdona ancora con pietà infinita*.

Una curiosità, in musica anche la distanza tra le note non è mai casuale, e siccome quando scrivevano il Gregoriano, sapevano esattamente cosa volevano dire queste cose, gli intervalli discendenti, quindi delle note un pochettino più alte, che scendono verso il basso, che si ripetono due volte in questo canto, sono sempre intese da millenni in tutta la storia della musica, con un tono quasi di supplica. E proprio, quasi musicalmente, quindi con una forma, dovrebbe dire, umana, tangibile, così come dicevamo prima della liturgia, quasi una sensazione, un sentimento, un'emozione che ci genera dentro di richiesta di perdono, di supplica, come se la musica stessa ci dicesse qualcosa in più. Questo è un concetto molto antico in storia della musica, che addirittura Platone, giusto per fare un esempio molto lontano, scriveva quale canti dovevano essere utilizzati per le truppe che andavano in battaglia, perché aiutavano di più a combattere i guerrieri.

Così, allo stesso modo, gli intervalli diversi, o i modi diversi del Gregoriano, si inseriscono un po' di più anche nel nostro animo. Mi verrebbe quasi da chiedervi, sentendo questo canto, che emozioni vi generano dentro? Perché, facendo musica, è vero che facciamo testo, quindi parola messa in musica, però c'è anche una

dimensione puramente musicale, e quindi dire Attende Domine, quindi aspettaci, quasi che sono commosso, mi sento vicino, mi verrebbe quasi di dire.

Due parole contate sull'utilizzo degli strumenti. Se dovessimo prendere la liturgia tale e quale, nuda e cruda, o se parlate con alcuni musicisti che dicono: solo organo e giusto due note, addirittura vi scrivono anche quali registri utilizzare: quale tipologia di canne dell'organo usare e quale non utilizzare in Quaresima. Vero, giusto tutto.

Nel nostro caso, per esempio qui, che abbiamo la possibilità di avere anche qualche chitarra o quant'altro, magari quello che un orecchio anche un po' meno attento potrebbe fare attenzione è la modalità come si suona, magari le tipologie di ritmo che si cercano di evitare in Quaresima o magari anche con un organo elettrico quali registri non utilizzare, per poi ovviamente dar pieno spazio alla Pasqua, Magari non ci avete fatto caso, però magari provateci a fare caso, io o altri che suoniamo l'organo, in Quaresima non utilizziamo mai l'organo appieno, il ripieno, il grande organo, proprio perché lo riserviamo al giorno di Pasqua.

Quindi quelle indicazioni che già fra Enrico prima descriveva sulla parte un po' più liturgica, più generale, o comunque la nostra spiritualità o pastorale in generale, la musica prova a esprimerli con i suoi strumenti. Un'ultima parola, visto che abbiamo parlato di messa, però non dimentichiamo che se parliamo di liturgia c'è anche l'aspetto della liturgia delle ore, e quindi un piccolissimo cenno, visto che l'avevo fatto nell'incontro di preparazione all'Avvento, alle antifone mariane che si utilizzano normalmente dopo la compieta della liturgia delle ore, dal 2 febbraio, quindi la Candelora, la Presentazione del Signore al Tempio, fino alla Pasqua viene utilizzata l'Antifona **Ave Regina dei Cieli**. Poi si possono utilizzare anche altre, nessuno vieta di dire *Ave Maria* piuttosto che *Salve Regina*, però la Tradizione questo ci consegna.

Vi do il testo, ve lo leggo, è una preghiera che tutti magari conoscete, e poi se vi fa piacere lo cantiamo per chi lo conosce tutti insieme la melodia gregoriana, così concludiamo con una preghiera anche alla Madonna, che in questo canto, nello specifico, è intesa, pensata come (utilizzo una traduzione italiana che in latino rende un po' meglio) la fabbrica, l'opificio, quasi l'officina umana che ha fatto diventare la divinità umana.

*Ave Regina dei Cieli,
Ave Signora degli Angeli,
salve o radice,
salve o porta da cui sorse la luce per il mondo.
Gioisci, Vergine gloriosa,
splendida sopra tutti,
salve o sommamente degna,
e supplica Cristo per noi.*